ISCRIZIONE DELFICA E CRONOLOGIA PAOLINA

Lucio Giunio Annèo Novato detto Gallione (3 a.C. - 66 d.C. circa), fratello maggiore di Lucio Annèo Seneca, è stato un politico e retore romano. A lui Seneca ha dedicato i componimenti *De ira* e *De vita beata*.

Di Gallione si parla nel libro degli Atti degli Apostoli (18:12-17). Non appena insediatosi a Corinto in qualità di proconsole di Roma nella provincia dell'Acaia, Gallione si trovò a dover giudicare Paolo di Tarso, portato in tribunale dai Giudei con l'accusa di incitare la gente ad adorare Dio in modo contrario alla legge di Mosè. Gallione si rifiutò di emettere una sentenza, in quanto la politica di Roma permetteva la più ampia libertà di culto e la legge romana non entrava in dispute religiose. Allora i Greci sfogarono la loro collera su Sostene, capo della sinagoga di Corinto, ritenuto personalmente responsabile del tentativo fallito di perseguire l'apostolo Paolo. Infatti, sarebbe stato proprio Sostene, come capo della sinagoga, a presentare il caso dell'apostolo al proconsole Gallione; egli fu pertanto preso e picchiato dalla folla davanti al tribunale. Gallione, essendosi già espresso per la insussistenza del reato e avendo già archiviato il caso, persistette nel suo rifiuto di lasciarsi trascinare in quella che egli considerava una polemica interna al giudaismo.

Ecco come l'evangelista Luca narra l'accaduto nel libro degli Atti.

📖"Poi, quando **Gallione era proconsole dell'Acaia**, i Giudei, unanimi, insorsero contro Paolo, e lo condussero davanti al tribunale, dicendo: «Costui persuade la gente ad adorare Dio in modo contrario alla legge». Paolo stava per parlare, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di qualche ingiustizia o di qualche cattiva azione, o Giudei, io vi ascolterei pazientemente, come vuole la ragione. Ma se si tratta di questioni intorno a parole, a nomi, e alla vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste cose». E li fece uscire dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sostene, il capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale. Ma Gallione non si curava affatto di queste cose." (Atti 18:12-17)

La presenza di Gallione a Corinto è documentata dalla *Iscrizione di Delfi* o *Iscrizione di Gallione*, una epigrafe incisa in greco rinvenuta nel corso degli scavi archeologici del tempio di Apollo a Delfi, in Grecia, condotti dalla Scuola Francese di Atene fra il

1892 e il 1905 (**Fig. 1**). Della pietra restano nove frammenti (**Figure 2** e **3**), rinvenuti sulla terrazza del tempio.

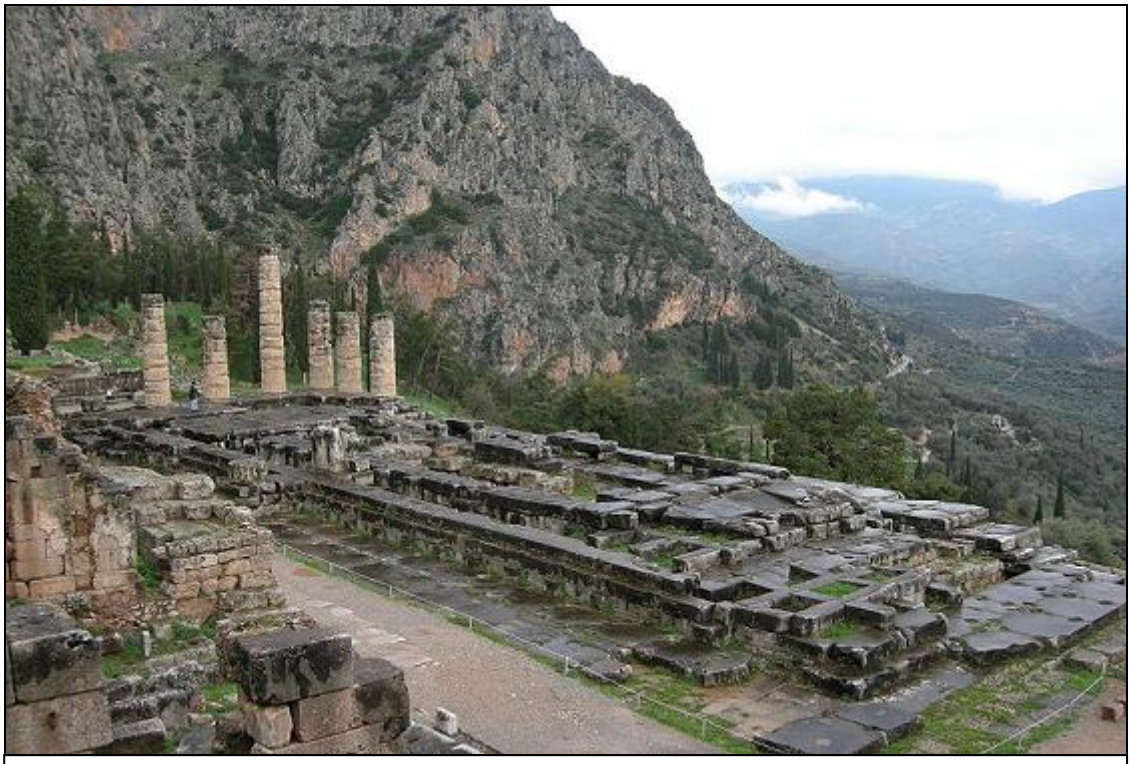

Fig. 1 - Tempio di Apollo a Delfi, Grecia. Il tempio era collocato a 500 metri di altitudine e, in linea d'aria, a 8 km dal Golfo di Corinto; il santuario panellenico di Delfi, di cui il tempio è la principale costruzione, risale all'età micenea. L'esortazione «CONOSCI TE STESSO» (in greco antico: ΓΝΩΘΙ ΣΑΥΤΟΝ) è una massima iscritta nel tempio di Apollo a Delfi, con cui si intimava agli uomini di riconoscere la propria limitatezza e finitezza.

(L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto. https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The_Temple_of_Apollo_at_Delphi.jpg)

Fig. 2 - ISCRIZIONE DELFICA: i quattro frammenti superiori nei quali compare il nome di Gallione e la datazione. L'immagine qui sopra riprodotta, come pure quella successiva, è una elaborazione del disegno dell'iscrizione realizzato da E. Bourguet. Questi frammenti furono accostati e pubblicati per la prima volta da Bourguet nel 1905. Nel 1910 egli ne pubblicò altri tre. Ad A. Plassart si deve l'aggiunta degli ultimi due frammenti e la rivalutazione dell'insieme. (http://www.gliscritti.it/gallery3/index.php/)

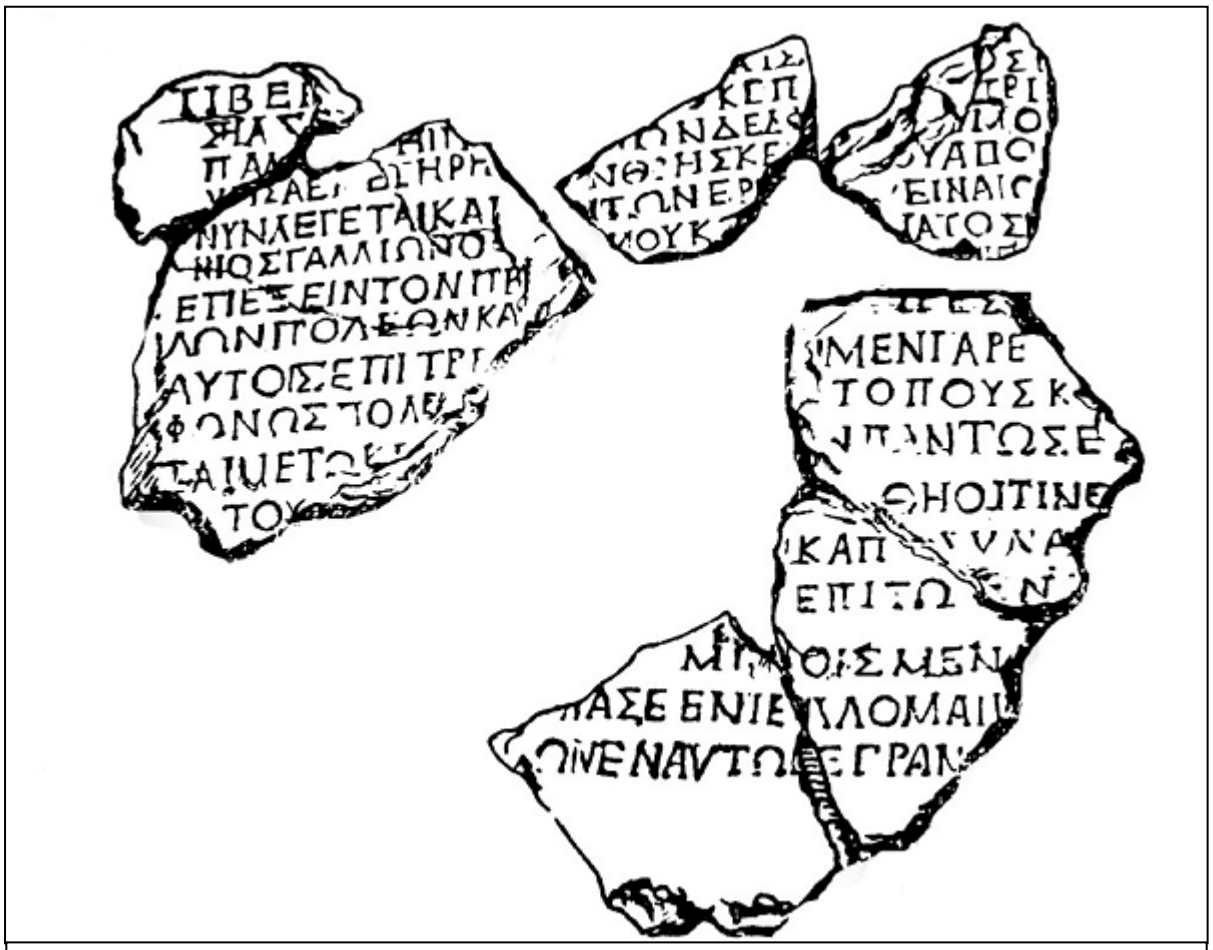

Fig. 3 - ISCRIZIONE DELFICA: l'immagine mostra i sette frammenti, tra cui i quattro riprodotti nella figura precedente. Ai tre frammenti inferiori se ne aggiunsero successivamente altri due. Le righe dei frammenti inferiori contengono l'ordine imperiale che quanto disposto nella lettera soprascritta non sia disatteso da alcuno. (http://www.gliscritti.it/gallery3/index.php/)

Fig. 4 - Testa marmorea di statua dell'imperatore romano Claudio (circa 50 d.C.), proveniente dal tempio di Athena Poliade a Priene, in Asia Minore. British Museum, Londra. (©Foto propria)

L'*Iscrizione di Delfi* è una lettera dell'imperatore Claudio (in carica dal 41 al 54 d.C.) (**Fig. 4**) indirizzata alla città di Delfi, sede del più importante e venerato oracolo del dio Apollo. Tra i monumenti della città-santuario si ricordano il teatro e lo stadio (in cui ogni quattro anni si svolgevano i giochi pitici che seguivano di tre anni l'Olimpiade e prendevano il nome dalla Pizia, la sacerdotessa che pronunciava gli oracoli in nome di Apollo). Nell'antichità, Delfi era conosciuta anche come "ombelico [*omphalos*] del mondo". Col termine greco *omphalos* si indicava una pietra o un oggetto dal valore religioso. Nell'antica Grecia la pietra scolpita era situata a Delfi, nel tempio di Apollo, da cui la Pizia diffondeva i suoi vaticini. Il tempio di Apollo delfico era il più importante di tutto il mondo greco, per questo l'*omphalos* indicava che Delfi, col suo santuario, era il centro del mondo, il suo ombelico (**Fig. 5**).

Fig. 5 - Omphalos in Delfi. (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Omphallos.jpg)

Fu l'archeologo francese Adolphe Joseph Reinach (1887-1914) a rilevare l'importanza dell'*Iscrizione delfica* per la cronologia dell'apostolo Paolo: le date del seguito dei viaggi paolini dipendono da quella del soggiorno a Corinto.

La cronologia della lettera trova una prima definizione dalla titolatura[1] di Claudio. Alla riga 2 dell'*Iscrizione* (v. **Fig. 2**) si è conservato il numero dell'acclamazione imperatoria: VENTISEI. A tale riguardo, L. Boffo precisa: "Sappiamo dall'iscrizione dell'acquedotto dell'*Acqua Claudia* […] che Claudio ebbe la ventisettesima acclamazione durante la dodicesima potestà tribunizia (25.1.52 - 24.1.53 d.C.); essa era già detenuta il 1 agosto 52, quando, secondo Frontino (*de aquaeductu urbis Romae* 13,2), fu dedicato l'acquedotto. Abbiamo testimonianza che Claudio ebbe la 22ª e 24ª acclamazione imperatoria durante la 11ª *tribunicia potestas* (25.1.51 - 24.1.52); quando l'imperatore abbia avuto la 25ª […] e 26ª acclamazione non si può precisare, ma è assai probabile che (almeno) la 26ª sia da collocare nell'anno della 12ª potestà tribunizia, fra 25.1.52 e 1.8.52 («verisimilmente nella primavera» Plassart […]."[2]

Alla riga 6 della *Iscrizione* (v. **Fig. 2**) è menzionato il proconsole dell'Acaia Lucio Giunio Gallione, che l'imperatore Claudio chiama "amico mio", e che – come sopra precisato – era il fratello maggiore del filosofo Seneca ed era stato adottato, secondo l'uso romano, dal retore Giunio Gallione di cui aveva preso il nome (originariamente egli si chiamava Lucio Annèo Novato). Favorito nella carriera in quanto figlio adottivo del senatore Giunio Gallione, si dedicò alla politica, entrando nel Senato e diventando proconsole della provincia di Acaia, con capitale Corinto, quando a Roma era imperatore Claudio.

Per quanto riguarda la data del proconsolato di Gallione, L. Boffo ci informa che "i governatori delle province senatorie, qual era allora l'Acaia, duravano in carica di regola un anno […] e la data d'inizio del governatorato era la primavera-estate […].

[1] *Titolatura*, l'insieme dei titoli dovuti a un sovrano, a un alto magistrato, agli appartenenti a una data classe sociale.
[2] L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Paideia Editrice, Brescia 1994, pp. 249-250.

Considerando quanto si è detto sopra circa la datazione dell'epigrafe secondo la titolatura imperiale – 25.1.52 / 1.8.52 – e (almeno) che, a quanto appare, Claudio scriveva a Delfi dopo una segnalazione del funzionario, si può ritenere che il personaggio avesse ricoperto la carica nell'anno primavera 51 - inizio estate 52. Non sembra vi sia dubbio, dalla formula con cui l'imperatore lo nomina, che Gallione fosse in carica nel momento in cui la lettera fu scritta."[3]

Il proconsole Gallione aveva denunciato a Roma lo spopolamento della città-santuario di Delfi; pertanto l'imperatore, preoccupato per la sorte del centro del culto dedicato ad Apollo, dava disposizioni affinché si ripopolasse la città attraverso l'impianto di nuovi abitanti, cui sarebbe stata concessa la cittadinanza, da estendersi anche ai loro discendenti. Nel nono anno del regno di Claudio (49-50 d.C.), si era infatti verificata in Grecia (come nel resto dell'impero) una carestia, la quale è attestata dall'evangelista Luca nel libro degli Atti:

> ἀναστὰς δὲ εἷς ἐξ αὐτῶν ὀνόματι Ἄγαβος ἐσήμανεν διὰ τοῦ πνεύματος λιμὸν μεγάλην μέλλειν ἔσεσθαι ἐφ' ὅλην τὴν οἰκουμένην, ἥτις ἐγένετο ἐπὶ Κλαυδίου.
>
> "E uno di loro, di nome Agabo, alzatosi, predisse mediante lo Spirito che ci sarebbe stata una grande carestia in tutto l'impero; e questa avvenne sotto Claudio." (Atti 11:28)

L'apostolo Paolo era arrivato a Corinto da Atene, e vi aveva trovato un giudeo di nome Aquila, originario del Ponto,[4] il quale era venuto di recente dall'Italia insieme con sua moglie Priscilla, in seguito al decreto di espulsione dei Giudei ordinato dall'imperatore Claudio.[5] Dapprima Paolo predicò il Vangelo di Cristo nella locale sinagoga, poi, a causa della forte opposizione dei Giudei, nella casa di Tizio Giusto.[6]

---

[3] L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, op. cit., pp. 250-251.

[4] Il Ponto è una regione storica che si estendeva nella zona nordorientale dell'Asia Minore, comprendendo all'incirca le province di Sinope, Samsun, Amasya, Tokat, Ordu, Giresun, Gümüşhane, Trebisonda, Rize ed Artvin, nell'attuale Turchia.

[5] "Dopo questi fatti, Paolo partì da Atene e venne a Corinto. Qui trovò un giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, giunto di recente dall'Italia insieme con sua moglie Priscilla, perché Claudio aveva ordinato che tutti i Giudei se ne andassero da Roma. Paolo si recò da loro e, siccome era dello stesso mestiere, rimase ad alloggiare presso di loro e lavorava: infatti, di mestiere, erano fabbricanti di tende" (Atti 18:1-3). Gaio Svetonio Tranquillo (70-126), nella sua opera *De vita Caesarum*, che raccoglie le biografie degli imperatori romani da Gaio Giulio Cesare a Domiziano, riguardo alla cacciata dei Giudei da Roma sotto Claudio, scrive: "*Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit*" ("Espulse da Roma i Giudei, che erano in continua agitazione per la propaganda di Cristo" Libro V, 25).

[6] "Ogni sabato insegnava nella sinagoga e persuadeva Giudei e Greci. Quando poi Sila e Timoteo giunsero dalla Macedonia, Paolo si dedicò completamente alla Parola, testimoniando ai Giudei che Gesù era il Cristo. Ma poiché essi facevano opposizione e bestemmiavano, egli scosse le sue vesti e disse loro: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo; io ne sono netto; da ora in poi andrò ai Gentili». E, uscito di là, entrò in casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che temeva

E quando Gallione era proconsole dell'Acaia (con sede a Corinto), i Giudei trascinarono l'apostolo in tribunale davanti al governatore, con l'accusa di persuadere la gente ad adorare Dio in modo contrario alla legge di Mosè. Ma il proconsole rifiutò di giudicare la questione. Si riporta, per comodità del lettore, il brano tratto dagli Atti degli Apostoli già in parte trascritto alla pagina 1.

📖"Poi, quando **Gallione era proconsole** [greco: ἀνθύπατος, anthypatos] **dell'Acaia**, i Giudei, unanimi, insorsero contro Paolo, e lo condussero davanti al tribunale, dicendo: «Costui persuade la gente ad adorare Dio in modo contrario alla legge». Paolo stava per parlare, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di qualche ingiustizia o di qualche cattiva azione, o Giudei, io vi ascolterei pazientemente, come vuole la ragione. Ma se si tratta di questioni intorno a parole, a nomi, e alla vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste cose». E li fece uscire dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sostene, il capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale. Ma Gallione non si curava affatto di queste cose. Quanto a Paolo, dopo essersi trattenuto ancora molti giorni [a Corinto], prese commiato dai fratelli e si imbarcò per la Siria con Priscilla e Aquila […]." (Atti 18:12-18)

L'*Iscrizione delfica* ha un enorme valore storico, poiché, permettendo di datare il proconsolato di Gallione, fornisce un sincronismo tra gli eventi narrati nel testo biblico degli Atti degli Apostoli e la storia del mondo greco-romano.
La lettera dell'imperatore Claudio, in cui si menziona il proconsole Gallione, è scritta da Roma tra l'aprile e il luglio del 52 d.C. L'incarico annuale di Gallione come proconsole della provincia senatoriale dell'Acaia va dalla primavera del 51 alla primavera-estate del 52 d.C. I Giudei approfittano della venuta del proconsole romano Gallione a Corinto, per presentare le loro accuse contro l'apostolo davanti al suo tribunale. Dunque, la permanenza di Paolo a Corinto, protrattasi per un anno e mezzo, va dalla fine del 50 o primi mesi del 51 d.C., sino alla primavera o estate del 52 d.C., quando l'apostolo si imbarca per la Siria.

Dio, e aveva la casa attigua alla sinagoga. Ora Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore con tutta la sua famiglia; anche molti dei Corinzi, udendo Paolo credevano ed erano battezzati. Una notte il Signore disse in visione a Paolo: «Non temere, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te, e nessuno ti metterà le mani addosso per farti del male; perché io ho un popolo numeroso in questa città». Ed egli rimase là un anno e sei mesi, insegnando tra di loro la Parola di Dio." (Atti 18:4-11)

Grazie alla *Iscrizione di Delfi* e ai resoconti del libro degli Atti, gli storici hanno potuto ricostruire la cronologia degli eventi relativi a Paolo, sia precedenti che successivi al suo soggiorno a Corinto. L'epigrafe rappresenta così una pietra miliare non solo per lo studio della cronologia paolina, ma – si può dire – anche di tutta la storia delle origini del Cristianesimo. Inoltre, il fatto che Gallione sia nominato nella epigrafe con il titolo di **proconsole** avvalora l'attendibilità storica del libro degli Atti, essendo l'evangelista Luca l'unico che usi per il proconsole questo titolo.

Qui di seguito è riportata la traduzione del testo dell'*Iscrizione di Delfi* ricostruito nelle sue parti frammentarie.

> «Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico (nel 12° anno della sua) potestà tribunizia, acclamato imperatore per la sua 26ª volta, padre della patria, saluta [...]. Già da tempo verso la città di Delfi sono stato non solo ben disposto, ma ho anche avuto cura della sua prosperità e sempre ho protetto il culto di Apollo Pitico. Ma poiché ora si sente dire che viene abbandonata anche dai cittadini, come mi ha da poco riferito **L. Giunio Gallione**, amico mio e **proconsole** [greco: ἀνθύπατος, anthypatos], desiderando che Delfi conservi intatta la sua primitiva bellezza, vi ordino di chiamare anche da altre città a Delfi degli uomini liberi come nuovi abitanti e che a essi e ai loro discendenti sia integralmente concessa la stessa dignità di quelli di Delfi, in quanto cittadini in tutto e per tutto uguali [...].»

Fig. 6 - Nell'immagine, uno dei quattro frammenti superiori della Iscrizione di Delfi, in cui si legge il nome di Gallione.
(http://www.gliscritti.it/blog/images/2012-03/gallione_iscrizione_delfi.jpg)

Fig. 7 - Frammenti della Iscrizione di Delfi.
(http://fotoweb.paoline.org/gallery3/index.php/Religiose/Film-Paolo-da-TARSO-al-mondo-viste-07845-5-22-Delfi-Iscrizione-di-Gallione)

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)